

# 1. La società del consumismo

## ■ Quando la tecnologia ha una data di scadenza

Stefano Rizzato

*Dagli smartphone alle stampanti a getto d'inchiostro, dai tablet alle lavatrici: sempre più complessi, sempre più fragili.*

L'errore più grande è affezionarsi troppo. Non importa quanto sia bello, intelligente, prestante. Il momento di dirsi addio arriverà. Arriverà troppo presto, in modo traumatico e inatteso, senza il tempo di salutare come si deve. Non ci sarà niente da fare per recuperare il rapporto. E la scelta sarà obbligata: sostituirlo con un altro. È la storia, ricorrente, di ogni amore tecnologico.

Quello con uno smartphone, un tablet, un televisore, una lavatrice, una stampante e via dicendo. Idilli spezzati da qualcosa che si rompe. Di solito, un connettore, un filtro, la batteria, il display. Colpa del normale ciclo di vita dei dispositivi elettronici? Secondo qualcuno no: c'è qualcosa di più. C'è a monte la volontà dei produttori di farli durare poco: è la teoria della cosiddetta obsolescenza programmata.

**Mito o realtà?** • Diciamolo subito: non ci sono prove che i produttori facciano oggetti destinati a lasciarci in fretta. Dall'altro lato c'è l'esperienza di tutti noi, che racconta di aggeggi che passano indenni il periodo di garanzia e molto spesso vivono una sorta di crisi del terzo anno: proprio appena è finita la copertura del produttore – e magari mentre esce una nuova versione – le prestazioni calano, la batteria crolla, inizia a verificarsi qualche guasto. Negli anni '30 e con le prime lampadine a incandescenza, ci fu davvero un accordo tra produttori, per



limitare la durata a 100 ore. Ma, da allora, il fatto di costruire prodotti fatti per rompersi dopo un certo periodo non è stato più provato. Certo, è plausibile che i produttori scelgano materiali e tecnologie non eterne. Per loro è un equilibrio delicato: da una parte la necessità di fare prodotti affidabili, dall'altra il bisogno di stimolare all'acquisto delle nuove versioni.

### Colpa delle superprestazioni e dei processori sempre più micro

• Una delle chiavi del problema, forse la principale, è in profondità dentro smartphone, tablet e affini. È nei semiconduttori usati per produrne i circuiti e nell'architettura fisica di questi dispositivi. Viviamo in un mondo in cui ogni 18 mesi la complessità e la potenza dei microcircuiti raddoppia. L'architettura hardware dei microprocessori attuali è ormai su grandezze di millesimi di millimetri. E arriveremo presto ai nanometri, milionesimi di millimetri. Su queste dimensioni e con queste prestazioni, c'è poco da fare: la tecnologia consente e sopporta un certo numero di passaggi di corrente tra i

circuiti, che con il tempo diventano soggetti a guasti. Insomma, la tecnologia è spinta a livelli tali che è difficile trovare l'equilibrio tra potenza e bellezza da un lato e durata e affidabilità dall'altro. Se usassimo le vecchie valvole utilizzate un tempo, avremmo bisogno di un intero quartiere per fare quello che oggi consente uno smartphone.

**L'influenza della moda** • La questione ha però un altro versante, più sociale. La scadenza di uno smartphone, di un televisore, di una fotocamera non è solo fisica. È anche legata ai messaggi pubblicitari, alle nuove funzioni, ai modelli sempre più nuovi e desiderabili che escono. È qualcosa che succede molto anche a livello software: è l'utente ad alzare le aspettative che si attende da uno strumento. C'è, poi, un altro fattore: viviamo in un mondo fatto di interfacce, di reti tra strumenti diversi che devono dialogare tra loro. Servirebbero apparecchi capaci di auto-aggiornarsi, senza necessità di essere sempre sostituiti!

(adattamento da "La Stampa", 3 ottobre 2014)



## Un film

### Basilicata coast to coast

- *di*: Rocco Papaleo, Italia, 2010
- *con*: Alessandro Gassman, Paolo Briguglia, Max Gazzè, Rocco Papaleo, Giovanna Mezzogiorno, Claudia Potenza, Michela Andreozzi, Antonio Gerardi, Augusto Fornari, Gaetano Amato

Un gruppo di musicisti parte per partecipare al Festival del teatro-canzone di Scanzano Jonico. Hanno un'idea: perché, anziché usare

l'automobile, non percorrere a piedi quel tratto di Basilicata tra mar Tirreno e mar Jonio, in modo da vedere il mondo in una maniera diversa, meno stressante, più vera? Certo, in macchina, basterebbe un'ora e mezza, mentre, camminando, servirebbero dieci giorni, ma è un tentativo di cambiare stile di vita, di "vedere" davvero la terra che si sta attraversando. Non tutto correrà liscio, naturalmente, ma, alla fine, ogni partecipante riceverà da quella esperienza insolita un suo particolare arricchimento, non in termini di denaro, ma di umanità.